

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Largo Cavalleggeri N. 33 - Roma) Le tariffe non comprendono le tasse governative.
La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni. - Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice Studium richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE STUDIUM

STVDIVM RIVISTA MENSILE DI PENSIERO UNIVERSITARIO	CORSI E DISPENSE DI STUDI UNIVERSITARI	QUADERNI DI ATTUALITÀ E CULTURA	LA CATTEDRA COLLEZIONE DI DOCUMENTI PONTIFICI
--	--	---	--

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 3 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

Dai convegni al congresso

Dei convegni che per tutto aprile e maggio han tenuto impegnata l'attenzione dei compagni, abbiamo promesso una qualche nota di commento. Sarà rapida e semplice come vuole l'indole fucina e l'epoca tarda che sente ormai l'urgenza e la preoccupazione del Congresso.

In questa prima preme di sottolineare quello che i convegni sono stati come manifestazione di pietà cristiana. Da tempo queste adunate della primavera, come del resto tutti gli incontri della vita fucina trovano la loro parte principale, oltre naturalmente che la loro ispirazione, nei momenti della preghiera, che son quelli con maggior cura disposti, e con più vivo fervore, da tutti indistintamente vissuti.

Quali siano i momenti della preghiera in un convegno, tutti sanno: ogni giorno, al mattino, la Messa, la Meditazione, la Comunione; alla sera, la Meditazione e la Benedizione Eucaristica.

Non nuovi certo nelle abitudini fucine si sono svolti quest'anno, con più ordine e con qualche solennità maggiore; ne va reso grazie in particolare ai sacerdoti che ne han curato la preparazione: Mons. Grazioli, Don Guano, D. Leonardi, D. Guidobaldi, Mons. Bartoloni.

Ricordiamo qualcuno di questi momenti: la meditazione alla piccola Casa di Nazareth a Verona con l'incomparabile commento di Mons. Manzini; il canto dei Vespri nella Domenica in Albis nella Chiesa Parrocchiale di Arenzano, con tutto il buon popolo ospitale, il pellegrinaggio e la Meditazione predicata da Mons. Russo, nel Santuario di Loreto, ad Acireale; la Messa de Angelis cantata a piena voce di popolo fucino, a Viterbo; la parola scarna e robusta del cardinale Dalla Costa nel San Giovanni a Firenze; e questi momenti, non sono diversi da tutti gli altri che abbiamo vissuto in queste celebrazioni della vita fucina, per quel tono di schiettezza e fervida preghiera, che tutti li ha distinti, e tutti li fa ugualmente cari al ricordo, preziosi per la nostra vita spirituale.

Ricordiamo insieme i compagni che han vissuto questi momenti con noi; e li ricordiamo con schietto pensiero di gratitudine per l'insegnamento di bontà che han dato con il loro esempio, per la certezza che han saputo così confermare nel nostro cuore. Li rivediamo ancora raccolti in preghiera nelle Chiese dei nostri Convegni, o silenziosi e assorti come nell'atto della Comunione, che ogni giorno tutti li ebbe fedeli; o uniti e attenti nella stessa parola di preghiera, dalla recitazione del Rosario, al canto dei Vespri.

Una testimonianza semplice e spontanea, che si intuisce anche se qui non si sapesse, uguale a quella ogni giorno da ciascuno di loro offerta nel luogo della loro vita abituale, che ha detto la profondità della fede di questi compagni; la virtù di questa fede che illumina, riscalda, guida e fa santa nella luce di Dio, l'umile e coraggiosa vita di ogni giorno.

E fu tale il fervore religioso, cantato, robusto. Ma a darne la misura è necessario dei nostri convegni: alto, edificatorio ricordare un altro fatto: l'onda di entusiasmo che ha stretto in ognuno di questi incontri, i giovani attorno al Vescovo.

La visita del Vescovo, la parola del Vescovo, è stata in ognuno di questi raduni il momento più saliente, la cosa più viva. Rivediamo ancora tra i compagni i Pastori delle Diocesi che ci hanno ospitato: S. E. Mons. Cardinale, a Verona; S. E. il Card. Minorette, ad Arenzano;

S. E. Mons. Russo, ad Acireale; S. E. Mons. Trenta, a Viterbo; S. E. il Card. Dalla Costa a Firenze: ed è viva di essi la voce che esorta, che insegna, che benedice con la bontà e la dolcezza del Padre, e l'autorità e la sapienza del Maestro.

E attorno con animo e cuore aperto di figli, i giovani, che ascoltano con l'attenta devozione dei discepoli, confermano nell'applauso che erompe spontaneo e si rinnova fragorosamente, la fedeltà e l'amore che la loro serena fatica di ogni giorno conosce già: una norma ricercata e gradita come la più alta promessa di vita.

Non è neppure questo spettacolo, nuovo per noi che seguivamo promette in questa unione, fatta ma da tempo la vita fucina; ma è tale ugualmente, che ogni volta suscita impressioni e commozioni nuove.

Esso offre tutto testimonia che le vie battute sono quelle autentiche dell'apostolato cattolico; e promesse in questa unione, fatta di paterno amore e di illuminata comprensione, di confidente abbandono dei giovani, una forza e una volontà di bene, sempre più feconda per le sorti della vita cattolica nel nostro Paese.

IL XX CONGRESSO NAZIONALE A SIENA (9-13 settembre)

In base alle deliberazioni prese dall'Assemblea Federale tenuta a Firenze il 21 maggio u.s., la presidenza ha definitivamente stabilito la scelta della città di Siena come sede del XX Congresso Nazionale delle nostre Associazioni Universitarie. Resta immutata la data 9-13 settembre prossimo.

Precederà il Congresso un corso di ritiri spirituali per i dirigenti delle Associazioni Universitarie Femminili, un altro per quelle Maschili.

Del programma delle manifestazioni daremo indicazioni particolareggiate nel prossimo numero. Anticipiamo ora i primi dati più importanti.

Oltre alla solenne prolusione, e alla relazione generale, nella quale verranno esaminate e discusse le tendenze della cultura contemporanea, significative per il pensiero cristiano, saranno tenute adunanze di sezione per le seguenti discipline:

1. Lettere; 2. Diritto; 3. Medicina; 4. Ingegneria; 5. Scienze Sociali; 6. Scienze Fisiche; 7. Scienze Naturali; 8. Farmacia;

e altre per le principali forme di attività promosse dalla Federazione:

1. Le Missioni; 2. La Stampa; 3. L'arte; 4. La goliardia.

Si svolgeranno come negli anni passati le adunanze separate per studenti e studentesse, su argomenti di carattere specifico formativo; e l'adunanza organizzativa generale di conclusione.

Nell'occasione del Congresso saranno inoltre convocati i compagni che hanno aderito all'unione filosofica, di cui già lo scorso anno a Cagliari furono gettate le prime basi, per dare fisionomia e programma più concreto all'unione stessa.

I consultori in opposite adunanze saranno invitati a studiare il modo per rendere più efficiente l'assistenza e l'azione educatrice della Federazione ai compagni delle varie facoltà universitarie; e in particolare dovranno determinare il programma di studio per le varie discipline.

Daremo presto le altre notizie, tra cui quella circa le condizioni di soggiorno: intanto preghiamo i soci e i dirigenti, di prendere conoscenza di questo piano di massima, e di iniziare subito la preparazione spirituale, culturale e finanziaria del Congresso.



MICHELE CASCELLA: La Processione del Corpus Domini a San Pietro (dall'Osservatore Romano)

ANTI-INTELLETTUALISMO

Da questo numero iniziamo la pubblicazione di materiale atto a preparare le discussioni del nostro prossimo Congresso Nazionale. Il tema generale che in tale occasione verrà svolto, vorrà ricapitolare le trattazioni dei Convegni sui due argomenti dell'anti intellettualismo, e della «Tendenza storicistica della cultura contemporanea».

Daremo perciò delle relazioni già svolte su tali argomenti, i brani salienti. In questo numero riferiamo un brano della relazione tenuta dal Dott. Golzio al Convegno di Viterbo.

I.

La conversazione che iniziamo ha per scopo di esaminare la soluzione che il mondo contemporaneo dà al problema dei rapporti tra l'ordine ideale del conoscere e l'ordine pratico dell'operare, tra speculazione ed azione o tra teoria e pratica, come preferite.

Richiameremo quelle esperienze che ciascuno di noi può aver fatto attraverso letture, discorsi, negli studi stessi, negli incontri fra compagni, nei mille segni che è possibile cogliere nella vita che ci tumultua attorno.

Il metodo è imperfetto certo, ma forse il più efficace a raggiungere lo scopo che la nostra conversazione lo prefigge ed il migliore per evitare il pericolo che una dotta esposizione di sistemi e di scuole, posto che il farla fosse nelle mie possibilità, presenterebbe di non richiamare sufficientemente viva l'attenzione degli amici che mi ascoltano in questo vitale problema.

Non a caso ho detto vitale perché veramente gravi si presentano le conseguenze dei diffondersi sempre più largo nella vita non solo, ma nella scuola, di una tendenza che considera l'ordine ideale del conoscere puramente in funzione dell'ordine pratico dell'operare.

Ed è di queste conseguenze che farò per prima discorso.

Un primo aspetto dell'antintellettualismo, aspetto che non è del resto solo di oggi, ma che oggi ha le sue manifestazioni più gravi, è una forma di insidiosa, connaturata a moltissimi dei contemporanei di avversione ad ogni teoria.

L'humus che fa prosperare questa specie di fiori è quella condizione di spirito così diffusa che impedisce all'uomo, anche non totalmente affondato nelle materiali occupazioni, di vedere oltre il conseguimento di un risultato tangibile delle sue azioni. L'organizzazione sociale ed economica moderna è impregnata di questo materialismo e non è necessario un lungo discorso per presentarne i documenti.

Quali sono dunque le passioni che specialmente muovono e caratterizzano il nostro tempo?

Ho detto passioni ma non solo passioni, dovrei dire ideali o meglio, come è stato detto, miti. Chè infatti non solo sono patiti dall'uomo comune, ma hanno trovato dei banditori che le vantano come espressioni del nostro tempo, fortunate conquiste del secolo.

Gli amici che mi ascoltano dovranno qui scusarmi le classificazioni, e le semplificazioni che il metodo seguito e il tempo mi impongono.

Ecco dunque la prima: miti del denaro e dell'azione.

Hanno l'uno e l'altro adoratori coscienti ed incoscienti, questi ultimi trascinati dalla corrente per l'ignoranza profonda e per la mancanza di altri richiami e di aiuti. Il denaro si impone col peso della quantità, facile torna per mezzo suo la valutazione dei fatti e delle persone. Quell'uomo si misura a tanto oro e sta bene, sappiamo quanto vale. Se sono di vostro gusto, ricordate alcune pagine di Gog. E poi non si ottiene col denaro ciò che si vuole? Quelle agitazioni piene di invidia e di rancore che sollevano di tempo in tempo le folle tenute lontane dalle gioie cui il denaro gioverebbe dare accesso, non altro sono che atti di adorazione al suo altare.

L'adoratore cosciente poi vi parlerà del benessere relativo al progresso e con questo il cittadino pensante tranquillizzerà la sua coscienza di fronte alle più grossolane forme di ossequio al dio dell'oro.

Non importa poi se sotto questo termine si nasconde così spesso un'affannosa ed insaziabile aspirazione del materiale perfetto adattamento delle cose ai bisogni dell'individuo che non hanno limite.

Si rimane sempre in una forma più o meno aperta di riconoscimento della supremazia del tangibile, del materiale nello spirituale, del quantitativo sul qualitativo, della felicità posta in quel che si vede, si tocca, si misura. L'attuale crisi ha diminuito la rumorosa gioia degli adoratori, ma purtroppo solo per un certo disorientamento nato dall'insuccesso e dalle disillusioni.

Sempre la preoccupazione di dare valore soltanto a ciò che si rivela ai sensi spiega il secondo mito, quello dell'azione, il quale colpisce specialmente la fantasia della massa sotto l'aspetto di velocità.

Qui anzi si appalesa chiaramente l'errore che ne sta alla base, e cioè l'azione considerata come fine a se stessa, staccata dal pensiero, non più mezzo per raggiungere lo scopo.

Di qui certe degenerazioni caratteristiche dello sport, la celebrazione della velocità per se stessa, al di fuori di quello che essa può avere in sé di fecondo e di utile per esempio in ordine alla produzione.

Del resto non è necessario insistere di più su cose tante note; di esse abbiamo parlato perché purtroppo l'abitudine alla loro presenza ci ha resi quasi insensibili e ci impedisce spesso di preoccuparcene anche quando si presentano come aperta negazione dei valori più alti e nobili della vita.

(Continua in quarta pagina)

Silvio Golzio

La Chiesa e la storia

Quando verso la metà del primo secolo S. Pietro venne a Roma, vi venne essendo in possesso di una realtà dommatica. Il cattolico ha della storia, cioè di quanto accade per il fatto degli uomini, tal concezione che non prescinde mai da Dio creatore, da Cristo redentore, dalla Chiesa, istituto divino.

La realtà dommatica è una realtà divina trascendente nel senso filosofico,

soprannaturale nel senso teologico. Trascendente perchè Dio creatore trascende la creatura che ha tratto dal nulla, soprannaturale perchè Dio elevante, redentore, santificatore elargisce alla creatura gratuitamente doni che ne sorpassano tutte le esigenze naturali. Codesta realtà divina s'innesta su quella umana e ne fa di due una, così però che il divino, resosi immanente, perfezioni, elevi, non violenti o sopprima l'umano e da questo si possa e si debba sempre risalire a quello. La realtà divina nella sfera teoretica diviene concetto e formula, nella sfera pratica impulso e attività umana; ma come dalla formula e dal concetto, straripa il divino, così il dinamismo naturale ci tuffa nel soprannaturale.

S. Pietro, a prescindere dal tesoro divino che portava nell'anima, era immerso nella realtà storica. Questa, in concreto, è sempre sintesi di divino e di umano, poichè, pur dato ma non concesso, che il divenire storico sia prevalentemente creazione delle cause seconde, queste agiscono sospinte e attratte dalla causa efficiente e finale. Ma, in astratto, si può pensare codesta realtà plasmata unicamente da fattori creati, prescindendo dall'efficacia increata di Dio. Questa astrazione può librarci a lungo di sopra dalla realtà concreta, ma alla fine vi ci lascia ricadere, perchè sempre noi ci abbatiamo in un residuo irriducibile a fatti e valori umani. Allora concludiamo che la realtà storica non solo è dominata mediamente e sempre dalla causa prima e ultima, ma che a volte rivela l'efficacia diretta e immediata di Dio, il che ci innalza non solo alla sfera del trascendente, ma del soprannaturale. Da quando S. Pietro venne a Roma, la storia nel suo ritmo accelerato, nella gerarchia dei suoi valori, nelle sue realizzazioni profonde ci si rivela permeata di quel divino fermento che abbiamo chiamato realtà dommatica.

Dal 64 al 813 passano esattamente dugentoquarantasei anni; il che vuol dire che solo dugentoquarantasei anni separano Nerone da Costantino. Se si pensa che di codesti anni, centoventinove sono rigati dalla persecuzione più sistematica, disfredata dalla più grande potenza politica del mondo antico, alleata con tutte le forze antichristiane, bisogna dire che la distanza è poca. Tiriamo le somme: 1) San Pietro ha vinto e salvato l'Impero Romano; cioè, la realtà dommatica divenuta realtà storica ha vinto e salvato la storia; 2) S. Pietro è parte essenziale dell'Impero Romano, cioè della civiltà o, che è lo stesso, della storia. Il che significa, squadrando le principali implicazioni di codesto concetto, che la civiltà è cristiana, e tanto più è se stessa, quanto più si approssima alle esigenze cristiane; come, d'altra parte, tanto più si rinvolve nella barbarie, quanto più nega i valori cristiani; che è scomparsa per sempre la teocrazia, poichè lo spirituale e il temporale, in forza della vera trascendenza cristiana, sono divenuti nettamente distinti e gerarchizzati: i ritorni cesaristici o teocratici, è tutt'uno, troveranno l'unica resistenza in S. Pietro, cioè nel Papato; che l'unico criterio storiografico, e cioè l'unico criterio, secondo il quale si deve giudicare dal più alto punto di vista il divenire storico, criterio con minore evidenza applicabile alle epoche pre-cristiane e acristiane, diviene evidente: la storia, tutta la storia, è sempre storia di rapporti tra Chiesa e Stato.

Paolo Barale

La morte di S. E. Mons. Ballerini

Il 23 giugno, improvvisamente, si è spento nella pace di Dio S. E. Mons. Giuseppe Ballerini, Vescovo di Pavia. La Sua scomparsa è un lutto non solo per tutta la famiglia cattolica, ma anche per la scienza religiosa. Pubblicò infatti molte opere fra cui ricordiamo: Il principio di causalità e l'esistenza di Dio di fronte alla scienza moderna; La crisi del pensiero moderno e le basi della fede; Gesù Cristo e i suoi moderni critici; Analisi del socialismo contemporaneo.

S. E. Mons. Ballerini seguiva con cura paterna la nostra Associazione pavese; e con paterno affetto accolse i fucini a Pavia per i convegni di zona del 1926 e del 1933, assistendo e guidando i loro lavori. Oggi le Associazioni universitarie cattoliche d'Italia nel porgere le condoglianze più vive ai loro compagni pavesi, si raccolgono nella preghiera del suffragio.

Programma per l'estate

Nella stagione estiva, saranno promossi in varie regioni d'Italia corsi di spirituali esercizi per i compagni che durante i mesi della scuola non hanno avuto modo di profittare di questa fondamentale forma di educazione cristiana.

Al termine di ogni corso, sarà tenuta una giornata di convegno di studio, di organizzazione, in preparazione al Congresso.

Diamo qui intanto l'elenco e le indicazioni di alcune di queste manifestazioni già preparate, riserbando di dare a suo tempo notizia di altre che ora sono allo studio.

CATANIA - Villa S. Saverio, dalla sera del giorno 11, alla mattina del giorno 15 luglio: nello stesso giorno 15 a Catania, adunanza per il Congresso di Siena.

Sono invitati particolarmente i compagni di Catania, di Messina, di Acireale, di Reggio Calabria, e di Caltagirone. Scrivere al dott. Salvatore Colvagno, via S. Euplio, 1, Catania, per aver notizia delle condizioni e mandare la propria prenotazione.

RAVENNA, presso il Seminario Arcivescovile, nei giorni 26, 27, 28 luglio: il giorno 29, convegno degli studenti Universitari della Romagna, sempre a Ravenna.

Sono invitati in particolare, i facini delle Diocesi della Romagna, e quelli di Bologna e Ferrara.

Scrivere per aver notizia delle condizioni e mandare prenotazioni, al signor Benigno Zaccagnini, v. Garibaldi 14, Ravenna.

RECANATI, nelle Marche, presso il Seminario Vescovile, nei giorni 27, 28, 29 luglio: il giorno 30 convegno dei fucini della Regione Marchigiana.

Sono invitati in particolare i facini delle Diocesi delle Marche. Scrivere per chiarimenti e prenotazioni al Sac. Umberto Mozzoni, S. Stefano, Macerata.

PIETRALBA, (Trentino), presso il Santuario dei Servi di Maria, nei giorni 3, 4, 5 agosto: giorno 6 convegno a Cavalese.

Sono invitati in modo particolare i compagni che si trovano nel Trentino, e quelli delle Regioni vicine.

Scrivere per chiarimenti e prenotazioni al dott. Nilo Piccoli, 4. U. C. T. - Via del Suffragio 12, Trento.

Sono ancora allo studio e si spera di poterli annunciare nel numero prossimo, un corso per i fucini della Campania, e quello che come al solito sarà organizzato nei pressi di Siena nell'imminenza del Congresso Nazionale.

Oltre ai compagni che per ciascun corso vengono esplicitamente "invitati in modo particolare", possono prendere parte ai vari ritiri tutti indistintamente gli altri, i quali dovranno mandare l'adesione agli stessi incaricati per ciascun ritiro già suggeriti.

Ai convegni che si tengono al termine di ogni ritiro, e da essi del tutto distinti, sono invitati anche quei compagni che non avessero potuto prendere parte ai ritiri stessi.

Richiamiamo su questa serie di attività, l'attenzione dei compagni, quella dei Dirigenti, e in particolare quella dei Rev.mi Assistenti Ecclesiastici, perchè tutti insieme con la propaganda, e il più vivo personale interessamento, cooperino nel miglior modo alla loro felice riuscita. E' il primo anno che l'attività estiva della Federazione viene così organicamente ordinata, e specializzata in modo tanto qualificato.

L'ATTIVITA' CULTURALE

CORSO DI RELIGIONE

LA DOTTRINA CRISTIANA

(a. p.)

LEZIONE XIV

Gesù Cristo l'Uomo Dio

(Continuazione)

II - IL MISTERO DELL'INCARNAZIONE TRAMANDATO

A) Valore dell'argomento di tradizione cattolica circa le varie verità rivelate si potrebbe considerare sotto un duplice rispetto:

1) *rispetto storico*: in tutte le Chiese, in tutti i tempi, in tutti i Concili Universali e particolari, da tutti gli appartenenti alla Chiesa Cattolica si conviene circa una verità. E' assolutamente impossibile che tale consenso sia falso, se lo fosse e se la realtà fosse diversa da quella che dopo tanti secoli ci è riferita nessuno argomento storico sarebbe valido, di nessun fatto si potrebbe avere una vera certezza.

2) *rispetto teologico*: ha per fondamento l'infallibilità della Chiesa Cattolica. Basterà, in questo caso, dimostrare che in un dato tempo la Chiesa, il Pontefice come Maestro supremo di essa, abbia universalmente insegnato la tale verità; di questa allora si avrà una certezza ben più grande e assoluta, essendo fondata su di un testimonio infallibilmente assistito dalla divina verità, come sappiamo dalla promessa di Cristo.

B) Venendo al caso nostro si può affermare che sotto ambedue i rispetti la Tradizione cattolica ci dà validissimo argomento per la verità dell'Uomo-Dio. Che dal secolo V ai nostri giorni ci sia veramente un consenso universale nessuno lo nega, anche coloro che, siano essi razionalisti o modernisti, vorrebbero di proposito distruggere la mirabile conformità e armonia della nostra fede con quella dei secoli trascorsi.

Per ciò che riguarda i primi tempi della Chiesa giova considerare:

1) il mistero della Incarnazione è conosciuto dagli Evangelisti, da S. Paolo e dagli altri scrittori ispirati del Nuovo Testamento (v. *Lez. prec.*);

2) la medesima verità è solennemente affermata nel Concilio di Efeso (431), come vedremo nell'ultimo punto della presente lezione;

3) nel tempo che intercede fra la rivelazione del mistero e la esplicita definizione i documenti non possono certamente essere così numerosi come negli anni seguenti, sia per i tanti secoli che ci separano, sia anche perchè non ancora erano sorti gli avversari da confutare e non s'era quindi ancor data l'occasione di dover accuratamente proporre e spiegare contro di essi la verità. Ciò non ostante anche in questi tempi lontani abbiamo in nostro favore una fioritura di Padri e di santi Vescovi, Dot-

tori ufficiali della Chiesa, interpreti autentici della dottrina rivelata tra i quali emergono persone che per la vastità e l'acume del loro ingegno sono veri soli nella Chiesa di Dio. Ignazio ed Ireneo, Origene ed Epifanio, Ambrogio e Cirillo di Alessandria sono una sola voce nell'affermare unico essere quel Cristo che è veramente Dio e veramente uomo; per non dire di più esplicite e formali asserzioni da parte di Tertulliano, di Gerolamo e specialmente di Agostino. Le loro espressioni non sono come le nostre, evolute per gli studi di quasi due millenni; talvolta anzi la poca precisione dei termini in diversi sensi adoperati, il formulario non ancora definitivamente fissato, la divergenza della lingua greca dalla latina hanno fatto credere ad alcuni che essi avessero inteso tutt'altro di quello che intendiamo noi. Che la realtà storica sia invece proprio il contrario appare da questa semplice osservazione: quando spuntano i primi negatori dell'Uomo-Dio, la Chiesa, insorgendo contro di essi, quasi sempre ricorre a simile argomento: *Noi abbiamo sempre creduto quello che i Padri nostri ci hanno tramandato; la vostra dottrina invece è una novità, una vostra invenzione.* E gli eretici nulla hanno a ribattere in ciò, e avrebbero certamente ribattuto se la tradizione di alcuni Padri fosse stata discorde.

III - LA VERITÀ CONTRARIATA

L'eterno pregiudizio. Tutti coloro che nel campo cristologico hanno voluto contrariare il dogma dell'Incarnazione, anche coloro che si contraddissero nei loro errori, sono partiti da questo unico punto: *non può darsi una natura che non sia persona*; questo mistero adunque, che ci fa credere in Cristo due nature in un'unica persona, è un assurdo. Prima di vedere ciò che Cristo aveva rivelato, si affidarono completamente alla loro filosofia, prendendola come termine di paragone. La verità rivelata sarà verità se concorda colla mia filosofia, non sarà tale se ne discorda. Se però per tutti gli eresiarchi di Cristo l'Uomo-Dio unica fu la premessa, molteplici, contraddittorie furono le conclusioni. Ecco le principali:

A) *Cristo non è Dio*. Questa fu la tesi di Ario preceduto dagli Ebioniti e Gnostici, imitato da molti altri dopo di lui. Gli errori moderni circa la divinità di Cristo hanno le loro radici nella dottrina di Lutero e di Kant. Se infatti il primo insegna il libero esame e il secondo proclama il dubbio della naturale capacità intellettuale alla conoscenza del soprannaturale, ne viene di conseguenza la negazione delle verità rivelate e di qualsiasi dogma.

B) *Cristo non è Uomo*. Oggi non v'è nessuno, eccettuati alcuni Razionalisti ultraradicali, che si accinga a negare la umanità di Cristo.

La negarono invece nell'antichità innumerevoli sette:

1) i *Doceti* dissero che in Cristo non era un corpo vero e proprio, ma apparente e fantastico. Il gnostico Valentino negava che il corpo di Cristo si fosse formato nel seno di Maria e sognò un corpo caduto dal cielo passato nel seno della madre come attraverso un canale. E neppure i *Manichei* e i discepoli di Prisciliano credettero la realtà del corpo di Cristo, in base alla loro dottrina della materia principio del male.

2) Gli *Ariani* e un certo vescovo Apollinare spogliarono invece la natura umana di Cristo dell'anima intellettuale propugnando che lo stesso Verbo divino la sostituisse ottimamente.

C) Tutti questi errori scalciano in radice il mistero dell'Unione Ipostatica. La negarono invece direttamente i due grandi eresiarchi Nestorio ed Eutiche. Si noti come i loro errori, servono a rendere più nitida la visione della vera dottrina. Sono due esagerazioni, due sforzi opposti: la verità sta nel mezzo.

1) Nestorio, Patriarca di Costantinopoli, errò in questo senso: Se in Cristo ci fosse una sola persona ci sarebbe anche una sola natura. Ma siccome in Cristo secondo le Scritture dobbiamo riconoscere due nature per fette dobbiamo ammettere necessariamente in Lui due perfette persone, quella umana e quella divina. La unione ipostatica consiste in questo che il Verbo, per mezzo del suo beneplacito, abita nella persona umana come in un tempio. Cristo non si potrà chiamar Dio: Maria sarà solamente madre di Cristo, non invece Madre di Dio. Questo dato era già stato gettato da Diodoro di Tarso e da Teodoro di Mopsuestia. Per altre ragioni fu rinnovato da Günter nel secolo scorso.

2) Eutiche, già diacono di Nestorio, fu proprio lui a contraddire la dottrina del suo Patriarca. Le Sacre Scritture ci attestano che in Cristo è una sola persona: quindi la posizione di Nestorio è falsa. Ma se in Cristo è una sola persona, unica sarà anche la natura: così per evitare Scilla non attese ad evitare Cariddi. Ed ecco i seguaci suoi a combattersi (è la sorte degli erranti) proponendo come vera dottrina tutte quelle ipotesi che noi abbiamo rigettato nella esposizione del Dogma. Questi eretici si chiamarono *Monofisiti* perchè tutti ammisero in Cristo una sola natura (*Fysis*). V'erano altri, capitanati da Severo di Antiochia, i quali sebbene tenessero la sostanza del dogma, si incapirono in questioni di parole, si staccarono dalla Chiesa e furono scismatici.

IV - LA DEFINIZIONE

Gli eretici provocarono la Chiesa alla difesa della Verità. Ciò non vuol dire che nei documenti Ecclesiastici antecedenti non se ne faccia menzione: basterebbe ricordare a tal fine i *Simboli di Epifanio* e di *Atanasio*. Però al primo apparire dei nemici della fede è compito della Chiesa affermare solennemente la verità, condannare le proposizioni contrarie affinché il Dogma si conservi puro e incontaminato, quale ci fu rivelato. Tutti gli errori sopra esposti ebbero la medesima sorte. Tra i vari Concili emergono per la loro importanza quello di Efeso e quello di Calcedonia. Nel primo fu condannato Nestorio, fu approvata la dottrina di Cirillo Alessandrino che già aveva difeso la Verità. I Padri calcedonesi, richiamando l'unità personale di Cristo, dichiarano che nell'unica persona rimangono distinte le due nature con tutte le loro proprietà.

E così il dogma continuò ad essere creduto nella Chiesa di Cristo, continuò ad essere il centro della religione cattolica segno di contraddizione ma anche e specialmente fonte di vita soprannaturale.

A) *CRISTIANO PESCII: Praelectiones dogmaticae*, T. IV, Herder 1932.

B) *FILIOGRASSI: Gesù Cristo nel dogma cattolico*. Enciclopedia Treccani vol. XVI pag. 868 ss.

C) *Pio XI - Enc. «Lux veritatis» - Acta Apostolicae Sedis* 1931.

ECHI DEI CONVEGNI

S. E. il Card. Minorretti, Arcivescovo di Genova, ha informato il Santo Padre dell'esito del Convegno Fucino di Arenzano per l'Italia N.O. Il Santo Padre si è degnato di fargli pervenire la seguente risposta:

SEGRETERIA DI STATO

DI SUA SANTITÀ

Dal Vaticano, 23-5-1933.

E.mo e Rev.mo
Signor Mio Oss.mo,

Con quale soddisfazione abbia accolto il Santo Padre la notizia del recente convegno tenutosi dagli Studenti Universitari di A. C. ad Arenzano, è facile comprenderlo quando si conosce l'affetto e le speranze che Egli ripone nell'Azione Cattolica e specialmente degli Universitari ad essa appartenenti.

La pietà poi dimostrata dagli stessi giovani nell'accostarsi alla S. Comunione e l'avidità con cui essi hanno ascoltato la parola di Dio hanno accresciuto la letizia del Padre comune, perchè sono nello stesso tempo una prova della buona formazione spirituale che le anime ricevono in seno all'Azione Cattolica e promessa della loro perseveranza nel bene e di un generoso apostolato.

Sua Santità pertanto affidata all'E. V. l'incarico di ripetere ai detti giovani Universitari la Sua particolarissima benevolenza e i suoi voti più sentiti di un sempre più consolante progresso nelle vie del sapere e della virtù; benevolenza e voti che conferma con l'Apostolica benedizione, propria di tutti i divini favori.

Io poi profitto volentieri dell'opportunità per esprimere a V. E. i sensi del più profondo ossequio con cui, bacilandole umilissimamente le mani, mi professo

Di Vostra Eminenza Rev.ma
U.mo dev. obb.mo Servitor vero
E. Card. PACELLI

CRONACHE UNIVERSITARIE

Modifiche allo statuto della Scuola d'Architettura di Roma

Il n. 135 della *Gazzetta Ufficiale* di mercoledì 12 giugno, pubblica un decreto che apporta modifiche allo statuto della Regia Scuola Superiore di Architettura di Roma.

L'art. 1 del nuovo decreto stabilisce quali debbano essere gli insegnamenti costitutivi del corso quinquennale per la laurea di architettura. Nell'art. 3 si precisa che durante il corso di composizione architettonica dell'ultimo anno ciascun allievo dovrà svolgere un progetto completo nei riguardi dell'arte e della tecnica, da presentarsi all'esame di laurea.

Gli art. 8 e 9 stabiliscono le disposizioni riguardanti i liberi docenti, e i programmi da svolgersi durante gli anni. L'art. 11 dice: «I provenienti dal biennio propedeutico d'ingegneria non possono in ogni caso essere ammessi che al secondo anno, salvo dispensa dagli esami di discipline scientifiche».

In base all'art. 12 coloro che abbiano superato gli esami finali del biennio del corso speciale di architettura presso le Regie accademie di belle arti, e coloro che posseggono il diploma di professore di disegno architettonico, purché siano al tempo stesso muniti della maturità classica o scientifica o artistica, sono ammessi al terzo anno della Scuola di architettura con dispensa dagli esami delle materie artistiche del biennio.

Essi, però, non possono essere ammessi a sostenere alcun esame del 3° anno, né essere iscritti al 4°, se prima non abbiano superato tutti gli esami delle materie del biennio, delle quali, a giudizio del Consiglio della Scuola, siano in difetto.

L'art. 21 indica l'ordine di precedenza degli esami per le materie del biennio.

L'art. 26 si occupa della istituzione presso la R. Scuola di architettura di un corso di perfezionamento per lo studio dei monumenti, avente per scopo generale la conoscenza artistica e la cultura storica e tecnica con criteri scientifici sull'architettura monumentale, e per scopo specifico la preparazione del personale di architetti per gli uffici della Regia soprintendenza ai monumenti. La durata del corso è di un anno e ad esso potranno partecipare i laureati in architettura, ai quali alla fine del corso sarà rilasciato uno speciale diploma.

Ed ecco infine l'art. 28: «Per l'iscrizione al corso di perfezionamento è dovuta una tassa di iscrizione di lire 300 ed all'Erario la tassa di diploma di lire 200».

Nell'Università di Firenze

Un opportuno ed organico sviluppo verrà dato ai corsi primaverili per stranieri che si svolgono presso la R. Università di Firenze. L'iniziativa realizzata, per la prima volta, quest'anno ha ottenuto un successo su-

periore ad ogni previsione sia per la affluenza delle iscrizioni che hanno raggiunto il numero di 76, sia per i risultati pratici ottenuti dai corsi medesimi mediante la concessione di diplomi.

L'importanza assunta dai corsi estivi ha indotto il Comitato a prendere in esame la eventualità di approfittare della stazione climatica di Vallombrosa per creare agli stranieri iscritti ai corsi un elemento di soggiorno sempre più confacente al periodo stagionale. Ecco perchè, assicuratisi l'approvazione delle competenti gerarchie, il Comitato ha deciso la istituzione, presso l'Università di Firenze, di corsi invernali per stranieri nei quali verrà, in linea di massima, svolto un ampio studio sulla civiltà italiana dal 1200 fino a Dante; gli insegnamenti dei corsi invernali troveranno la loro particolare integrazione nei corsi estivi che tratteranno i caratteri specifici della civiltà nell'età di Dante. Gli studiosi stranieri troveranno così in Firenze un ambiente propizio ed egualmente preparato alla realizzazione delle loro aspirazioni intellettuali.

Strettamente collegato a queste iniziative è il problema edilizio universitario.

Il progetto concernente la unificazione edilizia degli istituti universitari si propone di riunire nell'edificio monumentale degli Uffici la sede e il complesso delle Facoltà; ciò sarà indubbiamente possibile quando, trasferita la Biblioteca Nazionale nel nuovo edificio presso piazza S. Croce e proceduto al nuovo ordinamento dell'Archivio di Stato nei vasti locali lasciati dall'Ospedale di Santa Maria Nuova, saranno disponibili nel fabbricato, appunto, degli Uffici ambienti numerosi e vastissimi, sufficienti a raccogliere il massimo complesso delle Facoltà e degli istituti universitari. La nuova sede sarà così idealmente congiunta alla Biblioteca Nazionale da un lato, a organizzazioni studentesche di carattere sportivo, dall'altro.

EDITRICE STVDIVM

PSALLITE SAPIENTER

PREGHIERE
DELLA LITURGIA
DOMENICALE

L. 1,50

ROMA

Largo Cavalleggeri N. 33

L'INFALLIBILITÀ DEL PAPA E LA CONDANNA DI GALILEO

S. E. il Card. Carlo Dalmazio Minoretto in «Vita e Pensiero» di giugno:

«Il Capo della Chiesa, il successore di S. Pietro, il Papa è infallibile; e la Chiesa mutua dal Papa la infallibilità nell'adesione piena e nella professione sincera della stessa fede.

Non occorre osservare che la infallibilità non è la impeccabilità; ma piuttosto è da stabilire quando il Papa è infallibile e circa quali cose.

Il Papa non è infallibile se non quando, come Dottore e Pastore universale, stabilisce quello che è di fede o di costume, insegnando a tutta la Chiesa.

La sua assoluta inerranza in questo caso ed in questi oggetti è garanzia di stabilità ed unità di fede: ed è garantita, come già dicemmo, dall'assistenza del Capo invisibile della Chiesa, Gesù Cristo, il Quale garantisce così la continuità, l'unità e l'universalità della sua opera, destinata a portare a tutti i popoli la sua Redenzione.

Se le verità di fede e di costume sono l'oggetto principale del magistero infallibile, non si potrà negare che esso si estenda anche ad un oggetto secondario, cioè a tutte quelle verità pur di ordine naturale, che hanno assoluta connessione colle verità di fede, sicché la loro negazione importerebbe anche la negazione della fede. Se, per esempio, si propugna il sensismo o il naturalismo, negazione della ragione umana a raggiungere la verità, tutti intendono come diventi impossibile il *rationabile obsequium* alla fede.

Ma, come un buon padre di famiglia pensoso della buona educazione dei figli non si accontenta di segnare loro le vie dell'onesto e del giusto, né di allontanarli dagli evidenti errori, o dalle azioni e compagnie malvagie, sibbene ancora veglia su quelle dottrine, compagnie, azioni, che possono a suo giudizio essere pericolose, a rischio, come è evidente, di sbagliare, così la cura paterna della Chiesa quanto alla purità della fede, oltre le definizioni e le condanne definitive, esercita una provvidenza; provvidenza cercata non dal supremo magistero ma da minori Organizzazioni, cioè dalle Sacre Congregazioni; provvidenza di vigilanza, la quale non è definitiva.

Non è quindi dote delle risposte delle Sacre Congregazioni l'infallibilità, carisma proprio del Pontefice ed incommunicabile, anzi se, come avviene nel campo civile nel quale ai Decreti del Governo si appone la firma del Sovrano, il Pontefice approva.

Si badi bene che la mancanza di infallibilità non vuol dire che non si debba obbedire, che con questa bella teoria si sovvertirebbe ogni disciplina e familiare e sociale, ma solo che, in teoria, è possibile l'errore. Ed i nostri avversari, da Galileo a questa parte, il che vuol dire in tre secoli, non hanno trovato altro errore nelle decisioni dottrinali delle Sacre Congregazioni; e sono obbligati a ricantare sempre l'errore del 1616 e 1633.

Ma come avvenne questo errore? Dico errore di fatto.

Ecco il come.

La Sacra Scrittura, che parla dei fenomeni naturali come ne parlano noi secondo le testimonianze dei

sensi, tiene un linguaggio che, naturalmente preso, suppone il sistema geocentrico.

Il sole nasce, ascende, tramonta. I Consultori delle Sacre Congregazioni, che rifiutarono il sistema Copernicano e condannarono Galileo, ritennero non doversi abbandonare il senso letterale ed ovvio della Sacra Scrittura, a meno che ci fossero tali prove del sistema stesso che costringessero a dare un altro significato all'espressione Scritturistica.

V'erano tali prove? Certo, portate da Copernico e sostenute da tanti dotti.

Ma v'erano altrettanti dotti che le scartavano.

Metteteci un po' di passione, di partito preso, di gelosia, ed un po' di tutte quelle miserie, che nascono ed ingigantiscono sugli inizi non ancora troppo chiari delle questioni scientifiche, e vi renderete conto e ragione delle risposte dei Consultori che prepararono le famose sentenze, e non vi sentirete più di fare la voce grossa contro le Sacre Congregazioni.

Può rincrescere che vi sia stato errore e si sia data occasione a tanta maldicenza; ma è in sicuro tutto il patrimonio della coscienza cristiana.

Ma, siccome non tutto il male viene per nuocere, così possiamo raccogliere dei capisaldi direttivi in simili questioni, se mai dovessero rinascere:

1) La Sacra Scrittura non è un trattato né di Geologia, né di Astronomia; quindi, senza errare, può usare il linguaggio solito, che noi stessi non abbiamo dismesso nono-

stante le prove avvenute ed irrefragabili sul sistema eliocentrico.

2) È giusto che non venga abbandonato il senso ovvio della Scrittura, se non vi sono prove che costringono ad interpretazione traslata o metaforica.

3) Quando nascessero contrasti, è prudenza il procedere con ogni cautela, tanto da parte dei tutori della verità, quanto da parte degli scienziati, i quali, pur liberi del fare ipotesi che li aiutino nelle loro investigazioni, non devono spacciare per certe quelle dottrine che non hanno l'appoggio di prove assolute.

Non vogliamo chiudere queste brevi note senza osservare che e la sensibilità della coscienza cristiana e l'armonia degli avversari di fronte alla questione Galileiana mostra negli uni e negli altri la persuasione dell'altezza dell'ufficio delle Sacre Congregazioni e della sapienza dei deliberati, se tanto commovimento nasce per un sol fatto in tanti secoli.

ESPRESSIONI MODERNE

«Il Boccadoro» è una bella rassegna mensile che si pubblica da poco tempo a Pavia; un foglio cattolico, ben fatto, pacato, degnissimo di essere letto.

Trascriviamo qui alcune chiare idee su certe espressioni moderne che Ferruccio Piggioli ha scritto per l'ultimo numero della rassegna.

«... Che s'interessino i giovani e soprattutto i giovani dell'Azione Cattolica del problema estetico e delle sue varie manifestazioni, è per noi il fatto più consolante. E vogliamo lo-

ro dire che le brutture lamentate, se non le bestemmie, provengono dal fatto che a molti sedicenti artisti cristiani manca la coscienza della missione dell'arte. Che se la sensibilità estetica e più il sacro furore dell'ispirazione lirica è un dono e raro dono di Dio, il creare dentro di noi l'uomo morale che attraverso quella sensibilità si esprime, è opera faticosa nostra e non solo individuale, ma anche collettiva. Per cui l'Azione Cattolica — e non ci turba il sorriso di compatimento di non pochi — può, sia pure nella sfera essenzialmente morale, e deve contribuire a creare quell'atmosfera in cui soltanto si può alimentare la nostra nostra passione dell'arte.

Poiché, se è vero che l'opera d'arte è individuale, essa resta però strettamente legata per sottili radici all'ambiente in cui si vive. Come Dante fonde nel bronzo delle sue terzine la fede che vibra negli occhi delle Madonne di Giotto e che piega le mani oranti delle ogive nei templi gotici, così il Manzoni, nel solco del romanticismo, al di là dell'ombra proiettata dai tribunali della rivoluzione francese, rivive il sacro ideale di una solidale fratellanza, santificato dal sangue di Cristo. Solo ad una vita vissuta risponde un'espressione artistica...

Le brutture lamentate nel campo artistico sono frutti di coscienze insensibili ai valori cristiani. Come ieri l'artista s'invischiava nel pantano edonistico — e i lussuosi dell'immagine non sono tutti scomparsi — così oggi spuntano come i funghi gli adoratori della forza con un dinamismo espressivo che ti offre il gioco dei muscoli e dei tendini come se l'a-

nima si dovesse stendere tutta in superficie e non in profondità. Si dimentica che Dante e Michelangelo, i veri e grandi scultori della forza, sono a noi intimi perchè sanno aprirci dal chiuso carcere del corpo finestre e finestre sul divino.

Attraverso questi sforzi — e come diversamente qualificarli? — di espressione, si denuda una sorprendente povertà spirituale. La vera crisi è dentro la coscienza, e la moderna tecnica ha il suo valore in quanto mostra ad evidenza che vi è vacuità e profonda di vita interiore. E prima che agli altri dobbiamo guardare a noi stessi. Fin a che non riusciamo a creare una corrente ideale nostra atta ad interpretare alla luce della fede cristiana ogni problema, e dare ad esso una soluzione integralmente nostra, saremo sempre dei disorientati ed in campo della creazione fantastica ed in quello della critica, l'alta l'altra missione che essa deve esercitare. Non è che non si voglia vedere il fatto del fenomeno nuovo, attuazione dello spirito umano in continuo cammino, lo si vuole però e lo si deve sentire, — sia pure attraverso una sincera reazione alla realtà stessa storica che sarà superata se fuori dell'alveo del fluire e quindi del fissarsi della verità cristiana — diciamo sentire, col cuore di credenti.

Poiché non è vero che l'elaborazione fantastica sia avulsa dalla vita pratica dell'individuo; quella s'innesta e fiorisce sugli strati più intimi della coscienza. Prima vi deve essere — ad eliminare le brutture ed essere sinceri — l'uomo e l'uomo integralmente cristiano poi vi sarà l'artista a comunicare a noi il sorriso attinto nei sogni divini».

Ritorno in Italia

Partiti dalla Russia poche settimane dopo l'armistizio, con lunghe soste a Novorossisk a Odessa e a Costantinopoli in attesa di mezzi di trasporto ancora irregolarissimi, avemmo la fortuna di essere, da Costantinopoli a Taranto, ospiti del nostro Re nel yacht reale « Trinacria », messo da Sua Maestà a disposizione dei rimpatriati.

La sera del terzo giorno di viaggio, sul far della notte, una chiara voce di tenore intona e svolge nel sereno silenzio del mare la cavatina del trovatore: « Di quella pira... ». E' il segnale: terra italiana in vista. « Appena avvistiamo il faro di Santa Maria di Leuca, tiro fuori il mio *do di petto* », aveva dichiarato un artista che da molti anni non rivedeva l'Italia. Ed egli lancia e tiene alta la nota famosa come forse non aveva mai fatto davanti ad un pubblico pagante ed esigente.

A Costantinopoli ci eravamo sentiti avvolti nell'entusiasmo della vittoria. Avevamo veduti i nostri carabinieri di sentinella al palazzo di San Marco a Galata, già sede dei rappresentanti della Sereissima; ed avevamo veduti i nostri soldati, bandiera italiana in testa, sfilare per la Gran via di Pera, insieme ai reparti delle altre truppe alleate di occupazione. In una conferenza tenuta in francese alla sede della Società operaia italiana, un ufficiale aveva narrato i gloriosi episodi della nostra marina.

Il « Trinacria » ci sbarca a Taranto, e da qui partiamo subito per Napoli. L'indomani del nostro arrivo a Napoli ci recammo a far colazione a Posillipo. Nella stessa sala vi era una tavolata di ufficiali. Il loro reggimento, il 64.º bis, se ben ricordo, veniva sciolto, ed essi davano una colazione d'addio al loro colonnello. Conversazione lieta e cordiale fra buoni camerati, parco consumo di vino. Verso la fine una coppa di spumante qualche brindisi e poche lapidarie parole del colonnello, rievocanti la parte avuta dal suo reggimento nella guerra: « *Argine a Caporetto, baluardo sul Piave, calupia a Vittorio Veneto* ».

Poi quegli ufficiali uscirono sulla terrazza a prendere il caffè davanti a quell'incanto della natura. Col caffè niente liquori.

Se qualcuno mi legge, si chiederà che cosa vi sia di straordinario in questa semplice e così naturale riunione di ufficiali italiani a colazione. Lo straordinario sarebbe stato, non è vero?, se quegli ufficiali avessero fatto largo consumo di acquavite come aperitivo, di vino durante il pasto e di spumante alla fine, accompagnando il caffè con abbondante consumo di liquori, alzandosi da tavola più o meno allegri, o sparando magari in aria, od anche sugli specchi della sala, qualche colpo di rivoltella per manifestare la loro gioia di vivere. Una cosa dunque naturalissima per voi, mio possibile lettore italiano, quel simposio di nostri ufficiali. Per me il suo ricordo mi ha fatto sempre sorridere, quando si parlava della possibilità di una rivoluzione uso *Russia* in Italia.

E da Napoli a Roma, a Firenze, a Milano, a Venezia, a Genova, in Sicilia, per riabbracciarla questa nostra Italia, che usciva da una prova così tremenda.

« Ero qui, a questo apparecchio » — mi raccontava il compianto amico Pietro Garbo, capo dell'ufficio postale-telegrafico di Burano, al limite settentrionale della laguna —, « e seguivo di momento in momento i comunicati del Piave: hanno forzato il tal punto, sono stati respinti nel tal'altro, avanzano, indietreggiano, indietreggiano, fuggono! Che momento, amico mio ». Era la vittoria del Piave. Quel giorno, a Rostov sul Don, noi avevamo avuto la gioia di sentir gridare i giornali, in faccia agli ufficiali austriaci e tedeschi occupanti la città: « *bol'schie avstrijskoje porozhenie na italianskom fronte* ». La grande disfatta austriaca sul fronte italiano.

Ho presenziato a tante commemorazioni e dimostrazioni. Ed una sera tardi dopo la mezzanotte, entravo in Santa Maria degli Angeli. Tutta Roma ricorda la crociera del tempio trasformata in cappella ardente. La grandiosità e l'austerità dell'addobbo van svanendo dalla mia memoria, e vedo solo quel feretro nell'affusto da cannone, e ritto immobile, rigido sull'attenti, a guardia d'onore da capo del feretro un cieco di guerra.

L'indomani, da una finestra su piazza Venezia, assistevo al giungere di quel feretro all'altare della Patria. Il

tempo era coperto. Quando l'affusto si fermò, otto Medaglie d'oro si avanzarono e si caricarono il feretro sulle spalle. Nel momento preciso in cui si avviavano verso la scaletta del monumento, un raggio di sole, unico in tutta Roma, si aprì la via fra le nubi, si posò preciso sulla bara, la accarezzò nella sua breve lunghezza e si spense.

In piazza San Pietro. Il cardinale decano dell'ordine dei Diaconi ha annunciato la lieta novella. « Abbiamo il Pontefice: l'Eminentissimo e Reverendissimo Achille Ratti, che ha assunto il nome di Pio XI ». E' un delirio. La folla si spinge per entrare in San Pietro, ma dall'alto il Cardinale ed il seguito fanno cenno di non muoversi. Si comprende subito il significato di quei cenni, e qualcuno grida: « Finalmente; lode a Dio, si volta pagina nella storia ».

Sulla loggia si fanno in disparte, e si avanza la bianca solenne e paterna figura di Colui che or ora per l'ultima volta è stato nominato come Cardinale Achille Ratti, e d'ora in poi, e

per lunghi e gloriosi anni, sarà il Sommo Pontefice Pio XI. Egli resta un istante ad osservare la vasta piazza rigurgitante di popolo; vi è in quello sguardo la consapevolezza austera di una sconfinata responsabilità: si trova per la prima volta, come Pastore supremo, davanti al Suo gregge. A capo scoperto, sotto la pioggia, recita il *confiteor*: quegli che l'ignoranza o la mala fede pretende voglia essere dogmaticamente in tutto infallibile, si dice peccatore innanzi a Dio ed agli uomini; e alza la mano, e con largo gesto che abbraccia tutta l'umanità, benedice i presenti e gli assenti, la città e il mondo.

In piazza del Quirinale, con un amico russo, Le camicie nere sfilano davanti al Re. Il mio amico mormora: *testi tak postupili u nas — se così avessero fatto da noi*.

Gli dico la mia impressione sulla riunione a tavola di quegli ufficiali a Posillipo: mi guarda fisso negli occhi, poi abbassa il capo.

Arturo Quintavalle

“LUCI DALL'INFINITO”

A. S. Eddington è certamente uno dei più geniali divulgatori di scienze fisiche, oltre che scienziato di bella fama. E Rafaele Contu il più abile traduttore italiano di questo genere di opere. Bisogna tener presente che non è tanto facile rendere in chiaro e buon italiano l'idioma scientifico-divulgativo degli inglesi, che si permettono spesso di usare espressioni e similitudini che per noi non sempre possono andare.

L'originale inglese è un po' vecchio (1928) ma contiene cose ancora perfettamente attuali sotto il titolo suggestivo « Atoms and Stars » cambiato in quello ancor più suggestivo di « Luci dall'infinito » nella elegante edizione di Hoepli arricchita di numerose fotografie per cura del Traduttore e di una bella prefazione del Prof. Giorgio Abetti, direttore dell'Osservatorio di Arcetri, intitolata « Invito all'Astronomia ».

Questo libro invita veramente a prender vivo interesse ai problemi astronomici di cui tratta specialmente a quelli appassionanti e tanto dibattuti, oggi, dell'Astrosfisica, la quale costituisce il ponte di passaggio tra la vecchia Astronomia e la nuovissima Fisica Atomica.

Allo studioso di fisica atomica non basta più il proprio laboratorio coi suoi pur potenti, ma sempre limitati, mezzi di indagine: i più arditi chiedono alle stelle e alle lontanissime nebulose sempre nuovi dati e conferme sperimentali di teorie meravigliose e audaci. Del resto qualche volta anche l'esperimento terrestre, di laboratorio, può considerarsi incerto e difficile da interpretare come i « messaggi dall'infinito » di cui ci parla Eddington.

La fisica atomica ha invaso i cieli con le sue indagini e le sue teorie e l'Eddington è uno dei più appassionati pionieri di questa pacifica invasione. Il nostro Autore spiega e giustifica il proprio ardimento scientifico con ragionamenti che toccano il valore della teoria fisica di fronte all'estensione dell'esperienza: « Invocando ed applicando le teorie odierne della Fisica, le abbiamo costrette a conclusioni estreme, non per vaghezza dogmatica, ma perchè quest'è il modo migliore per saggiare e scoprire le eventuali deficienze ».

« Ai tempi che furono due aviatori si provvidero d'ali. Dedalo volò sicuro ad un'altezza media e, quando toccò di nuovo terra ebbe lodi ed onori. Icaro salì più in alto e si avvicinò a Febo; ma fusa la cera che gli teneva legate le ali, precipitò in mare. Valutando a modo le due imprese, qualche cosa muove a simpatia anche l'uomo di scienza... Il figliuolo di Dedalo... riuscì a rendere palese un grave difetto delle macchine volanti del suo tempo. Così nella scienza. Il prudente Dedalo, applicando le sue teorie là dove ha certezza di non incontrare pericoli, non riuscirà a scoprire, a causa della sua misurata prudenza, gli ignoti difetti delle teorie medesime. Icaro invece tenderà le proprie ali al punto di rottura: finché cedono i deboli giunti... Ma se il suo destino non vuole che raggiunga l'astro, per risolvere finalmente l'enigma della costituzione solare, possiamo almeno nutrire la speranza di trarre dal suo viaggio suggerimenti onde costruire una macchina migliore ».

Concezione positivista, relativa, e « da ingegnere », della teoria fisica, ma di un sano e largo positivismo che il fisico sperimentatore non può disdegnare nel suo metodo di indagine. La teoria, oltre ad avere tanta mag-

gior probabilità di essere vera quanto più vasto è il campo di verifica sperimentale, anche se limitata e parziale (empirio-fisique, direbbe Maritain), ha pur sempre un nocciolo di valore ontologico che non va trascurato.

Il nucleo centrale ispiratore di questa raccolta di conferenze d'Astrosfisica è costituito dalle ricerche teoriche dell'Autore intorno alla probabile costruzione interna delle stelle. Considerando la materia all'altissima temperatura che regna nelle stelle, come un gas perfetto, l'Eddington è giunto alla sua teoria della costituzione interna degli astri che considera un equilibrio tra forze contrastanti: da una parte la gravità (che tende a contrarre la materia) e le forze di carattere elettromagnetico, dall'altra la pressione delle radiazioni, che, data la temperatura, è tutt'altro che trascurabile, e tende a far espandere la massa.

Questa teoria dell'equilibrio dinamico interno dei corpi celesti, quanto mai semplice e geniale, richiama alla mente la fecondità meravigliosa delle teorie termodinamiche e statistiche applicate agli equilibri chimici e ci fa sperare che in un simile magnifico sviluppo ulteriore ci diano un'interpretazione adeguata e soddisfacente di tanti importantissimi fenomeni che ricadono sotto il dominio dell'Astrosfisica.

Certi fenomeni grandiosi della cromosfera solare e la pulsazione luminosa di alcune stelle non potranno spiegarsi se non come turbamenti ad effetti colossali, di questo sensibilissimo equilibrio.

Tra i problemi particolari trattati nel libro sono molto interessanti le due... novelle poliziesche di Algol e del « Compagno » di Sirio. Ma soprattutto attraenti sono le ricerche su lo stato della materia negli spazi interstellulari e nelle nebulose da cui provengono quelle righe misteriose attribuite all'ipotetico « nebulio » — a *light that never was on sea or land* — che si è scoperto essere emesse dall'ossigeno ionizzato due volte.

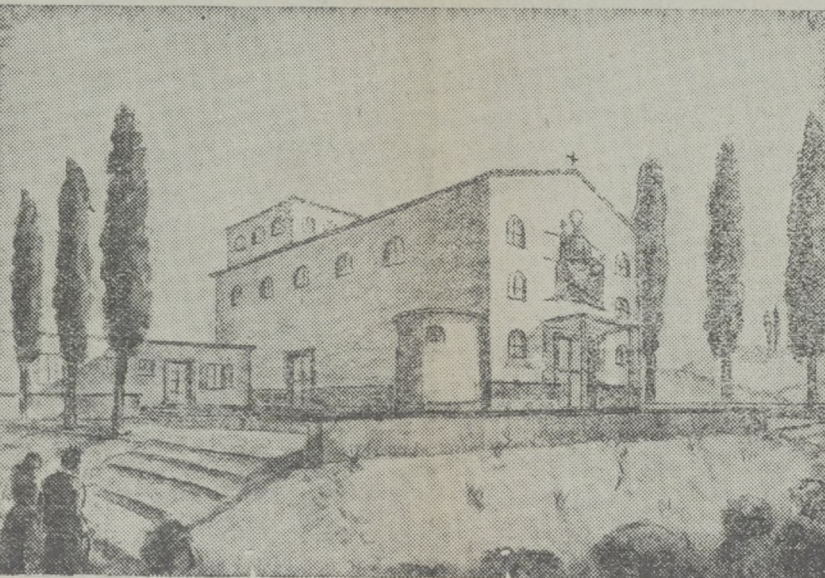
Ovunque è la stessa materia, ma le differenti condizioni creano la più stupenda varietà nella più sublime armonia inesauribile del creato.

Antonio Laghi

Festa in redazione

Don Vincenzo Padovani, che da oltre tre anni collabora assiduamente al nostro foglio, è stato nominato Monsignore. La redazione e la Presidenza Centrale, certe di interpretare i sentimenti dei lettori fanno a Mons. Padovani le loro più vive congratulazioni.

ARTISTI FUCINI



Fot. Barsotti - Firenze

ANTONIO ABRAM: Progetto per una chiesa di campagna

LETTURE

“Il processo di Galileo”

E. FENU - *Il processo di Galileo* (pp. 121) Vita e pensiero 1933 - L. 3.

Giugno 1633: appena a un anno dalla pubblicazione del *Dialogo dei massimi sistemi*, una delle più celebri e discusse sentenze di un tribunale che di solito non interessa gran che il pubblico profano, dichiarava « dottrina falsa e contraria alle sacre e divine Scritture, che il sole sia centro della terra e che si muove da oriente a occidente ecc. ecc. » e, ordinando che si proibisse il *Dialogo* ne condannava l'autore.

Fanno in questi giorni tre secoli, durante i quali, con alti e bassi dovuti al vario livello intellettuale e spirituale dei tempi, la « questione galileiana » ha fatto scorrere discreti rigagnoli d'inchostro, e si è rivelata una inesauribile manna per i professionisti dell'anticlericalismo, felici di poter accompagnare al classico esempio di degenerazione morale (Alessandro VI), una prova schiacciante dell'oscurantismo e della ignorante settarietà della Chiesa...

Non certo peregrino dunque, nè privo d'importanza storica l'argomento che Edoardo Fenu ha trattato con solida e sobria inquadratura e con vasta preparazione, in questo decimo dei « Quaderni del Cattolicesimo contemporaneo »; quello che a prima vista lascia meno persuasi potrebbe essere il requisito della « attualità ». Possibile che ci sia gente mediocremente colta che non sappia ormai come stanno le cose, nè possa graduare come conviene i giudizi su l'ipotesi (chè tale allora rimaneva) eliocentrica, sulla validità e debolezza di certe argomentazioni reciproche, sulla fallibilità o infallibilità di certe sentenze?

Se ci ripensiamo bene o — meglio — facciamo qualche scandaglio in ambienti... autorizzati, come per esempio quello universitario, vedremo che le opinioni sintetiche di terza mano, sono dure da morire e vedremo che, ancora una volta, in niente forse l'umanità svela meglio l'attaccamento alle tradizioni che nel conservare gelosamente un ricco patrimonio di idee erranee e di luoghi comuni.

Sotto questo punto di vista l'attualità del bel saggio del Fenu è... perenne, ma i meriti del lavoro non si esauriscono qui. In questo anzi consiste il suo pregio particolare che, costretto per forza di cose a intrecciare nella narrazione delle vicende processuali il complesso della vita e della dottrina del nostro massimo astronomo, il Fenu ci introduce abilmente nel mondo suggestivo della ricerca scientifica e nel delicato ambiente della Controriforma, che le mortificanti reminiscenze scolastiche ci han sempre profilato come epoca di diminuita vitalità intellettuale e religiosa.

A proposito: proprio insegnanti e giovani di una qualche autonomia che li distolga dalla pura ingestione del dato del « testo » potranno leggere con profitto l'indovinato *Quaderno*; i primi per rievocare in sintesi una questione di fronte alla quale la curiosità degli allievi merita di essere intelligentemente soddisfatta, per completare i secondi le loro notizie su uno dei più famosi e meno conosciuti episodi della storia delle scienze e del cattolicesimo in Italia.

REDS

“Crocicchio di Stracittà”

P. E. TAVIANI - *Crocicchio di Stracittà* - Ed. « Rinascimento Letterario » - Genova.

« Crocicchio di Stracittà » è il libro di un fucino e per giunta di un

nostro collaboratore: Paolo Emilio Taviani

Novella? romanzo? poesia? critica? Forse tutto, forse nulla di tutto ciò; ma se noi dovessimo porre fra le classiche categorie delle lettere questo volume agile, lo diremmo una critica lirica del nostro tempo, nelle sue contraddizioni e nel suo disordinato movimento.

La città di cui si parla, anzi la stracittà, ha un crocicchio da cui si dipartono quattro strade. Tre vie sono frequentate, una invece è deserta. Passano gli uomini per il crocicchio ma nessuno prende la via deserta, che con la sua pace silente sgomenta i frequentatori delle altre vie febbrili, ove si svolge la quotidiana vita della città.

E anche il protagonista del libro, seguendo l'esempio degli altri, disdegna da prima la solitudine della via per correre le tre strade.

Ed egli, andando, osserva la realtà che lo circonda nei suoi aspetti più umili o più elevati; osserva con acuta curiosità uomini, istituzioni, costumi, ideologie e trascrive fedelmente quel che vede con amore di viandante non frettoloso. Sono pagine vive su la scuola, la biblioteca, l'officina, l'Università, la Banca; su gli uomini che li frequentano; su la loro concezione del vivere, il più delle volte egoisticamente utilitaria.

Sono indagini psicologiche condotte con una abilità già matura: la deviazione o la deformazione non è sottolineata con parole grosse o con tratti caricaturali, si denuncia da sé così come i caratteri degli uomini, le vicende della vita, nella cruda loro realtà, si rivelano spontaneamente al lettore.

Compiuta l'esplorazione delle tre vie, il protagonista s'incammina per la strada solitaria, quasi attratto da una forza invincibile. E la strada lo conduce fra gli aperti campi, incontro al sole nascente: vicino a lui cammina un bimbo già incontrato in una scuola e il bimbo continua a leggere un suo libricciolo senza avvedersi del muto compagno. Che cosa legge il piccolo? Il cantico dei *l. t.* fanciulli: udendo l'invito rivolto ad ogni creatura di lodare Dio, nella contemplazione di quella natura rinascente sotto l'oro del primo sole, il viandante ritrova il senso della vita. Invano cercato nel tumulto di stracittà.

Ora può tornare con gioia alle opere della vita.

Questo il filo del libro. Anche se il lettore vi ritrova qualche elemento papiniano, almeno nella concezione, non può non ammirare la prosa di Taviani, l'acutezza della sua indagine. E un libro che segna il cominciamento promettente di un giovane che sa scrivere e che sa vedere.

c. v.

“Arte e Chiesa”

L. BERRA - *Arte e Chiesa* - Edizioni Alacer, Milano 1933, L. 2 (pagg. 55).

Questo volumetto contiene un discorso per l'arte sacra, tenuto da Luciano Berra a Milano il 7 dello scorso aprile. L'A. definisce l'arte sacra « testimonianza di Dio, adorazione, preghiera »; in quanto preghiera, nulla deve avere in sé di ermetico e di impenetrabile: ha da essere limpida e cristallina sì che ne appaia l'intima armonia.

Ora per esser estrinsecata, codesta armonia ha da vivere nell'artista: è necessario cioè che l'artista creda nella realtà divina che esprime; in caso contrario nulla potrà trasfondere nella sua creazione. Ispirata da questa concezione l'arte sacra, evitando arbitrii e deformazioni sarà anche moderna giacchè l'artista, quando sia tale realmente, non può non appartenere al suo tempo.

E il Berra mostra come il discorso del Santo Padre condanni non il nuovo ma le aberrazioni cui si vorrebbe dar nome di modernità.

L'A. espone con grande chiarezza il suo pensiero che d'altronde è il pensiero di tutti o quasi i cattolici che hanno studiato il problema. La teoria dell'arte sacra dunque, tende a definirsi e a chiarirsi. Ora è necessario che gli artisti che dichiarino di ispirarsi a codesta teorica, ne dimostrino la bontà; che dimostrino insomma di essere artisti. E' il solo modo di troncare le ironie degli avversari.

c. s.



Vita Liturgica

Domenica III Dopo la Pentecoste

Il concetto della protezione di Dio nell'uomo delineato nella domenica scorsa si accentua maggiormente nella liturgia di questo giorno e riveste soprattutto il suo valore di protezione spirituale. Il Signore è bene e difeso; è garanzia di tranquillità e di ordine. San Paolo, conscio della sproporzione del nostro potere in confronto all'eterna gloria del cielo, ci esorta a volentieri combattere per Dio, e il Vangelo col racconto della pesca miracolosa ci assicura che il Signore può, se vuole e se noi lo meritiamo, ingigantire il valore delle nostre azioni. Si tratta soltanto di aver fede in Lui. La fede è tutto quanto Iddio esige da noi perchè si compiano in favore nostro le sue meraviglie. Gli esempi dei due grandi apostoli Pietro e Paolo e i Vangeli di queste domeniche ci devono condurre a una indefettibile fede in Cristo Signore.

SS. Pietro e Paolo

La santa Messa del Principe degli Apostoli e del Dottore delle genti ricorda come motivo fondamentale l'istituzione divina della Chiesa. L'introito è assai drammatico nella rievocazione storica delle vicende della vita di San Pietro: « So che il Signore ha mandato il suo angelo per liberarci dalla mano di Erode. » E quasi un inno di confidenza e di ringraziamento a Dio, il quale libererà e proteggerà meglio la Chiesa come ha salvato il suo primo pontefice. Il Signore conosce ogni uomo che è sulla terra e anche San Pietro può affermare con grande verità che Iddio ha conosciuto le sue debolezze e la sua forza, il suo tradimento e la sua fede eroica, sessionem meam et resurrectionem meam. La preghiera liturgica della colletta è un invito a noi per seguire le orme dei grandi apostoli. Saranno costituiti come altri principi della terra e in Paradiso, come disse il Signore, sederemo con lui a predicare le tribù della terra. La lezione degli atti degli apostoli è il racconto della liberazione di S. Pietro dal carcere: il Vangelo ricorda il conferimento a Lui del Primato. Il motivo evangelico « Tu es Petrus » si ripete anche al Communio.



ARTISTI FUCINI

ANTONIO ABRAM (laureando alla Scuola di Architettura di Firenze): Progetto per una chiesa di campagna. È una modestissima chiesa per un centro rurale, ottenuta con i mezzi più semplici e più economici.

Nella facciata, con ingresso ripartito da un semplice pronao domina l'immagine di Cristo Re cui la chiesa è dedicata.

Leggete:

ARTE SACRA

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

DIREZIONE: Piazza del Porto di Ripetta, 1 ROMA

ANTI-INTELLETTUALISMO

(Continuazione della prima pagina)

Permettete ancora una breve considerazione.

Questa umanità che è pur così vicina alle cose sensibili ne ha perso anche il senso.

Le possiede solo in quanto possono dar godimento, confonde la vita coi mezzi per viverla, crede di possederla perché stringe nelle sue mani, quando almeno ci riesce, le ricchezze, il benessere, dagli strumenti veloci, e non si accorge che tutto questo può essere un'ostacolo alla limpida visione delle cose.

Certe manifestazioni artistiche mi sembrano segni di questa incomprensione del creato. Vale per noi in maggiore o minore misura il lamento che il Pascoli pone sulle labbra a S. Fraccesco in quel sereno poemetto: « Paolo Uccello ».

Sei come uccello ch'uomini crudeli hanno accecato, o dolce frate uccello! e cerchi il sole e ne son pieni i cieli e cerchi un chicco e pieno è l'alberello.

Pensavo all'attuale doloroso silenzio che le creature hanno per tanti di noi e a questa comunione delle cose create, così viva nello spirito francescano e in tanta parte della nostra tradizione artistica, godendo quella mirabile serie di riquadri che è sulla base del Campanile di Giotto: il grappolo d'uva turgida e lucente nel tramonto dorato, la piccola spiga e i campi e gli animali all'opera, e le umili scene della vita.

Non si può negare che a questa tendenza dilagante si siano manifestate delle reazioni anche violente ma è di grande interesse constatare come molto spesso queste reazioni non riescano a superare la critica di un particolare aspetto del disordine che domina tanta parte della società moderna, e mancano al loro segno.

Questo appare specialmente in quella letteratura divulgativa che è come il ponte di passaggio tra la folla ed i cenacoli del pensiero.

Mi offrirebbe alcune testimonianze significative un recente libro tedesco, (Günther-Grüdel). - La missione della giovane generazione, il quale si propone, secondo quanto dice il traduttore stesso, di entrare energicamente nel movimento disordinato del mondo moderno, non per trasfigurarlo con la giustizia, ma per condurre le sue forme nascenti ad una più alta perfezione, commentando infine per conto suo: « non solo alla Germania si applicano queste cose ma all'insieme dei popoli disorientati dell'Europa ».

Ecco un tratto interessante: E' nello sport che il nuovo sentimento della vita si manifesta con più evidenza e nella massima estensione. Gli sports hanno potuto conquistare così completamente la giovinezza perché al di fuori dei piaceri che essi offrono a chi li pratica, essi rispondono a un profondo desiderio dell'uomo di quest'epoca di disordine e di confusione, di ritrovare il suo equilibrio interiore che non può essere assicurato che da uno sviluppo armonioso di tutte le sue facoltà fisiche ed intellettuali... quello che ci ispira le maggiori speranze è che essi contengono in sé i germi di una nuova etica. Essi ci insegnano una disciplina tutta aristocratica, la sottomissione ai più valorosi.

... La nuova morale degli sports ci dovrà dare la nuova morale della società, il suo spirito dovrà imporsi su tutti i piani della vita sociale e spirituale. Questa è la missione degli sports nella storia della nuova cultura occidentale. La macchina dopo gli sports occupa immediatamente il secondo posto nel cuore dei giovani. Essi sono entusiasti della T. S. F. e della otto cilindri. Sovente essi non sanno nulla di Goethe e di Beethoven, ma tutto quello che concerne l'automobile e la motocicletta è loro familiare... Se sembra che la nostra gioventù tributò un vero culto alla macchina è perché essa la considera, in questo mondo ove tante volte è stata beffata, una delle rare cose nelle quali si possa fidare.

Ancora: « Ma dagli avvenimenti che ci sfuggono sotto gli occhi noi abbiamo tratto un insegnamento positivo. Noi ci fortifichiamo nella convinzione che noi non dobbiamo ormai più fidarci che di noi stessi, e da questo sentimento balza in noi potente il desiderio di procedere ad una pulizia generale.

Il nostro fine ormai è di far dei nostri corpi e dei nostri spiriti, le sole certezze che ci restano, gli strumenti sicuri e resistenti per la lotta in mezzo a questo mondo che non ha che confusione: dobbiamo cercare in

noi le basi dell'azione futura. E' importante che noi ci guardiamo bene contro tutte le influenze che ci possono venire fuori di noi, specialmente da quelle che ci vengono dal fronte dei vecchi ».

E' significativo che una frase simile si trovi negli scritti di uno scienziato; W. Sombart Die Zukunft des Kapitalismus - 1932), « L'esecuzione energica di una riforma e di un rinnovamento della vita economica può avvenire in diverse maniere... questo dipende dalle circostanze storiche e dalle disposizioni diverse dei popoli. Ma la volontà di questi deve essere forte, tutta concentrata nel fine da raggiungere, chiara, non legata ai con-

sigli del sapiente. Venga il dono di questa volontà al nostro paese, è sotto nostro, perché abbiamo piena conoscenza che se essa ci manca noi cadremo nel caos ».

Queste citazioni ci permettono di passare da quella forma di antiintellettualismo grossolano che è del pratico, dell'uomo assorbito dalle preoccupazioni del benessere materiale, alla forma filosofica dell'antiintellettualismo di coloro cioè che dovrebbero essere le guide ed i maestri delle masse.

Non solo di fatto l'azione si antepone alla speculazione ma si cerca di giustificare questa posizione pratica, di teorizzarla. E' l'assunto della più caratteristica corrente antiintellettualistica che è il pragmatismo.

Silvio Golzio

VITA DELLE ASSOCIAZIONI

ME-SINA

Associazione Universitaria "C. Ferrini,,

La Pasqua Universitaria

Nei giorni 30 aprile, 1, 2, 3 maggio ebbe luogo nella nostra città la predicazione al Precetto pasquale per gli studenti universitari e i professionisti appartenenti alle varie categorie.

Oratore fu S. E. Rev.ma Mons. Angelo Bartolomasi, Ordinario militare e la predicazione ebbe luogo per i primi due giorni nella Chiesa di S. Caterina; negli altri due — essendosi riscontrati in questa chiesa difetti di acustica — al Duomo.

Gran folla — in cui tuttavia poco notato l'elemento studentesco — accorse nelle quattro sere ad ascoltare la persuasiva parola del conferenziere il quale prospettò nelle varie conferenze tutta la complessità dei problemi dello spirito e la necessità da parte dell'uomo di proporsi, studiarli e risolverli, sulla scorta della religione insegnataci da Dio.

Il 3 maggio, al mattino, celebrò la Messa della comunione generale il nostro Arcivescovo, Mons. Paimo assistito da Mons. Bartolomasi, il quale rivolse ancora una volta la sua parola ai presenti — ed erano numerosi — compiacendosi soprattutto per il consolante spettacolo da loro offerto nell'accostarsi alla Santa Comunione. La preparazione per questa Pasqua fu curata dalla Giunta Diocesana e dalla nostra Associazione.

Chiusura dell'Anno Accademico e Giornata Missionaria

Le due manifestazioni quest'anno sono state riunite in un solo giorno. Giacché non si ritenne opportuno — avuto riguardo alla nostra particolare situazione — tenerle a breve distanza l'una dall'altra.

Il 28 maggio dunque dopo la celebrazione della Messa nella chiesa di Montevergine, durante la quale — come diremo più giù — furono consegnate le tessere e i distintivi alle matricole, i soci delle due Associazioni « C. Ferrini » e « C. Turinga » si sono riuniti nei locali dei fucini ove si svolse l'assemblea generale.

Presiedevano la dott. Calderone e l'ing. Sava. Quest'ultimo iniziò la seduta col fare una succinta ma completa relazione dell'attività svolta dai fucini nell'anno — già defunto — 1932-33; mettendo in luce le inevitabili lacune e le deficienze organizzative. Si soffermò, tra l'altro, ad illustrare una opportuna proposta, suggeritagli dalla sua esperienza presidenziale, per un migliore successo della propaganda circa l'iscrizione di nuovi soci: d'inviare cioè a tutti coloro che si sa essersi licenziati dagli istituti medi di II grado e che saranno probabili matricole, una circolare con accluso il foglio di propaganda per le matricole nella quale si spieghi che cos'è l'Associazione, che cosa si propone, che cosa vuole, ecc. Le opinioni dei presenti, in proposito, furono diversissime e la discussione fu piuttosto vivace. Meglio così!

Alla fine dell'assemblea fu raccolto l'obolo per le Pontificie Opere Missionarie.

Nella conferenza pubblica del pomeriggio, alla quale — dato lo scopo della giornata — si è voluto dare carattere missionario, parlò il Rev. Don Mancini, sacerdote salesiano, che, per essere stato lungo tempo in terre di missione e per avere ad esse dedicato gran parte della sua attività scientifica, trattò con profonda competenza il seguente tema: « Le missioni cattoliche, fattori di civiltà umana ». Il pubblico era poco numeroso (colpa del tempo che fu sempre piovoso) ma

eletto e tributò molti applausi alla fine della dotto conferenza.

Come dicevamo più sopra, durante la Messa l'Assistente Ecclesiastico Mons. Bensaia consegnò alle matricole nostre la tessera e il distintivo.

Potrà sembrare strano che tale cerimonia si sia fatta nella giornata di chiusura, ma anche qui speciali condizioni — che sarebbe lungo oltretutto inutile spiegare — ci hanno impedito di fare diversamente.

Dopo un paterno, appassionato discorso che l'Assistente pronunciò alle matricole nel dare loro le insegne della vita fucina, e del quale trasse lo spunto dalla promessa di fede contenuta all'interno della tessera, i neofucini apposerò con gran solennità la loro firma nel Libro soci.

Adesso, al primo sopraggiungere dei calori estivi, diventa uggioso il pigliar penna in mano. La vita fucina rallenta prima di accentrarsi nelle grandi giornate del Congresso. Al sollievo delle brezze settembrine il cronista si ridesta: vigilia del Congresso.

ACIREALE A fine d'anno

Ancora una volta il Priorato della Bruna Madonna ha ospitato quest'anno i fucini acesi per la cerimonia di chiusura dell'anno accademico.

La mattina del 2 giugno in una gloria di sole, circondata dal verde dei profumati giardini e dei germoglianti vigneti, ci recammo al Santuario di Loreto, che la stagione novella rende più attraente nella suggestiva solitudine della campagna che si risveglia.

Celebrò la Santa Messa il nostro

Assistente Mons. Leonardi, che divise a tutti il pane eucaristico, e ci rivolse calde e belle parole, illustrando il significato e l'importanza di questa nostra cerimonia ai piedi di Maria, nella vigilia della Pentecoste. Il sacro silenzio del Santuario fu quindi interrotto dalle nostre grida e dai nostri canti durante una piccola refezione consumata all'aperto sulla ridente terrazza e lungo la costruenda « passeggiata fucina ». Il prof. Sozzi ci spiegò minutamente la topografia e l'impostazione di questo viale, e l'ubicazione della lapide che vi sarà posta a ricordo dell'indimenticabile Convegno.

Ci adunammo quindi in assemblea per rivedere il lavoro svolto durante l'anno in modo da poterne trarre ammaestramento e propositi per l'avvenire. Il presidente G. Cirelli, con precisione matematica, espose tutto il programma svolto, corredandolo con osservazioni su ogni singolo punto che venne così posto a discussione. Ringraziò anche i compagni per la viva collaborazione e specialmente Mons. Leonardi, che ci è stato largo di consigli e di aiuti, ed infine il prof. Sozzi per l'ospitalità cordiale con cui di frequente ci accoglie a Loreto.

Il fucino Carbonaro, interpretando i sentimenti comuni, ringraziò quindi il Presidente infaticabile ed attivissimo.

Loreto ed il suo incanto ci invitava a restare ancora, ma il pensiero... li gio agli esami imminenti ci consigliò una veloce discesa verso Aci.

VICENZA

Assoc. "S. Caterina da Siena,,

L'anno fucino ormai volge alla fine segnando un nuovo termine alle nostre manifestazioni: ogni attività si è svolta sempre con entusiasmo e con zelo e volendo riassumere le varie tappe del nostro lavoro ricorderemo la bella giornata fucina celebrata il 12 marzo e trascorsa tra la giocondità e la letizia. Al mattino raccolti in buon numero nella cappella di S. E. Mons. Vescovo, abbiamo assistito alla Santa Messa: le calde parole con cui il celebrante ha illustrato il S. Vangelo, hanno riacceso la nostra mente di nuovo ardore e donato al cuore più pure aspirazioni.

Dopo la Messa ebbe luogo l'adunanza organizzativa illustrata da una sentita esposizione di Uberto Breganze sull'apostolato nell'ambiente universitario e allietata da canti e da sanesitate fucine.

Nel pomeriggio giunse fra noi Monsignor Manzini che ci intrattene con un elevato discorso su S. Tommaso e sulla sua « Filosofia perenne ».

Giungemmo intanto al periodo pasquale: all'avvento di esso ci preparammo con una serie di esercizi spirituali che il nostro assistente ecclesiastico, prof. don Luigi Caliaro, ci impartì, animato, come sempre, dal suo zelo e dalla sua serena avvedutezza.

Rispondemmo con una frequenza totale, facendo tesoro di ogni ammaestramento che le sagge considerazioni ci andavano recando.

Pasqua così ci si appressò più radiosa e più solenne, perché preparata da una maggiore comprensione e soffusa da una più intima gioia spirituale. Arrivammo quindi al 30 aprile, giorno di S. Caterina da Siena, titolare della nostra associazione: invitammo i fucini a partecipare alla nostra festa, che si iniziò con la S. Messa, celebrata dall'assistenza ecclesiastica nella Basilica di Monte Berico. Nel pomeriggio ci riunimmo per fare una bellissima gita che riuscì piena di gioiosa freschezza e di brio: Arzignano, ridente paese tra i colli del vicentino, ci accolse facendoci trascorrere alcune ore veramente serene.

Nel frattempo sono continuate sempre le lezioni di filosofia e di religione: quelle però non hanno già volto al loro termine e queste si prolungheranno ancora per qualche domenica: gli esami di religione sono già stati fatti con buon successo da tutte le ucine.

Ora stiamo organizzando la chiusura dell'anno fucino. Gli esami ormai incalzano e dopo di essi l'estate ci disperderà per qualche tempo, ma non assopirà certo in noi entusiasmi di altri lavori; a dimostrazione di questo ecco la nostra S. Vincenzo che non cesserà la sua attività neppure nei mesi di vacanza, giacché sentiamo purtroppo che la sofferenza e il dolore non hanno tregua attorno a noi.

Ed ora a tutti i fucini e fucine rechiamo, dal nostro piccolo centro, l'augurio per le prove che fra giorni ci attendono e rivolgiamo un cordiale arrivederci al congresso.

La morte di un Maestro

Giuseppe Teti era — come è triste questo verbo ora al passato! — ordinario di geografia nel Magistero Superiore di Napoli e nel R. Istituto tecnico. Il 29 maggio si recò per l'ultima volta nella sua scuola, tra i suoi giovani, che non aveva cuore d'abbandonare; tornò poi alla sua casa e, più del solito affranto, come da tanto tempo usava fare, si mise in letto ma stavolta per non levarsi più. Si accorse che il male avanzava e volle veder ancora quello che amava, gaio della sua solita gaiezza.

Controllò, con una sua studente dell'Istituto di Magistero, una pagina del suo ultimo volume, scherzò ancora sul suo male. Nella notte tornò al suo Signore.

Soffriva da tempo: e chi lo sapeva, chi poteva sopporlo se lo rivedeva sempre gaio, sereno, pieno di fiducia? Eppure sapeva che la scienza nulla poteva contro il suo male.

Certo dalla Vergine, invocata in un fervoroso pellegrinaggio a Lourdes, può avere ottenuta la serena rassegnazione che l'ha lasciato nel nostro ricordo così come lo conoscemmo la prima volta.

Era della forte Calabria, ora dorme nel piccolo cimitero del suo S. Onofrio, dopo d'esser passato per le vie della nostra Napoli in un ultimo accompagnamento di colleghi, di discepoli, di amici, di popolo, eccezionalmente eloquente.

Napoli volle offrire tutti i suoi fiori, tutto il suo splendore, tutte le sue lacrime con cuore materno. Giuseppe Teti, figlio delle Calabrie, poteva ben dirsi napoletano, non tanto perché in Napoli visse ed educò schiere di giovani, né per tutto quello che fece nell'Amministrazione del Comune, quanto per le sue opere, concepite con rara originalità, con profonda conoscenza, con equilibrato senso critico, vestite di forma cristallina, aderente, perfetta.

A lasciar stare tutte le altre, basterebbero « Il Porto di Napoli... », « Il Quadro analitico dell'attività dei popoli europei negli ultimi quattro secoli » e l'« Italia nella via del progresso » a farli prendere un posto di prim'ordine tra gli studiosi di problemi di geografia politico-economica. E se in tutte le sue opere si afferma la sua passione per gli interessi vitali di Napoli, certo quella sua operetta, che si direbbe anche, all'aspetto, opuscolo, e che a studiarla si rivela invece punto di partenza per ogni ricerca e sin-

tesi di lungo studio e grande amore, quella sua operetta ci svela la sua personalità, la sua forma mentis e, soprattutto, il posto che Napoli aveva preso nel suo cuore.

Tanto ci resta di lui, sì che quelli che ebbero la fortuna d'averlo a maestro, ora che s'è occultato ai loro occhi, lo cercano e lo trovano tutto nelle sue opere. Ma non possono ritrovare il consigliere, la guida, l'amico, non rintracciano, se non nei frettolosi appunti presi sui banchi della scuola, le luci varie e abituali di quella sua viva, originale, eccezionale intelligenza.

Dettò una volta un corso di lezioni sull'emigrazione italiana e pregò una delle sue studentesse di prendere appunti, essendo lezioni pensate sì, ma svolte di getto, volta per volta. Ed erano vivide, ardite, nuove visioni e nuove possibilità d'un problema già non più nuovo.

Con Lui la moglie e i figli han perduto il loro più grande bene, Napoli un nobilissimo figlio, la scuola e i discepoli, un eccezionale maestro.

Ines Cordova

EDIRICE STUDIUM

Si è pubblicato:

PIO XI

DISCORSI

AGLI UNIVERSITARI

Vita religiosa - Norme direttive per l'Azione Cattolica - Conforti spirituali - Consigli nel campo degli Studi: le parole sempre vive del Padre Comune si ripresentano in questo volume all'amorevole interessamento di tutti i cattolici.

L. 5. franco di porto

Dr. G. C. CLÉMENTS

"IL DIRITTO ALLA NASCITA,,

riflessioni per i medici e non medici

LIRE SEI

Nell'esercizio della professione medica o del ministero sacerdotale, accade spesso che il conflitto fra i diritti della madre e quelli del bambino — fra le preoccupazioni cioè per la vita, la salute o l'onore della donna, e quelle per la tutela della esistenza del piccolo essere — dia luogo a casi di coscienza particolarmente delicati che turbano il medico pratico e fanno dubitare chi ha il grave dovere di dare un consiglio determinando angosciose perplessità.

Le riflessioni di questo interessantissimo studio hanno il preciso scopo di tranquillizzare e agguerrire qualche dubitante, segnandogli recisamente la via da seguire in questi delicati rapporti tra medicina e morale.

La rivista STVDIVM ha pubblicato il primo

"QUADERNO DEI MEDICI,,

dedicato ai seguenti problemi di moralità professionale:

L'aborto indiretto (P. Gemelli O. F. M.)

La procurata sterilità di fronte alla morale e alla legge (Prof. L. Leoncini).

L'Eugenica e la morale Cattolica (Sig.na Prof. G. Pastor).

Il problema sessuale nell'educazione dei giovani (Dott. L. Gedda).

La necessità della preparazione teologica pastorale per il medico Cattolico (Mons. Alberti).

Prezzo del Quaderno

L. 7

IGNO RIGHETTI, Direttore resp.
FEDERICO ALESSANDRINI, Condirettore
TIPOGRAFIA POLIGRAFICA CUORE DI MARIA
VIA BANCHI VECCHI 12 - ROMA - TEL. 52-576

STVDIVM

PUBBLICAZIONE MENSILE

NUM. 5 - MAGGIO 1933

SOMMARIO

LA BATTAGLIA DEI GIOVANI (S. Agostino).

M. D'HERBIGNY: La propaganda antireligiosa dei Soviet in Europa.

I. GIORDANI: Valore apologetico della letteratura narrativa.

F. MONTANARI: Della poesia, oggi.

TRA LA VITA E IL LIBRO: L'unità Europea (Lector).

RASSEGNE:

Arte: Il cinquantenario della morte di Wagner (G. Lami).

Diritto: Il terzo Congresso internazionale di Diritto Penale a Palermo (S. Riccio).

RECENSIONI: (Cesarano - Chastel - Salvadori - Negri - Allason - Giavazzi - Zoras - Lindner - Fumasoli - Wernz-Vidal - Eddington - Grossi-Gondi - De Mori).

LIBRI RICEVUTI.

LETTERE DALL'ESTERO: I laureati cattolici in Germania (M. Maccarone).

